Anno XIV. Sabbato, 25 Maggio 1861 N. 143

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
compreso le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10. Nelle provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederik May*, 9, Kingstreet, St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 24 MAGGIO

LA RELAZIONE SULLE CONDIZIONI DI NAPOLI

La relazione del commendatore Nigra al presidente del consiglio, della quale abbiamo fatto parola nel foglio precedente, è il documento più particolareggiato che finora si abbia delle condizioni delle provincie napolitane.

Quando S. A. R. il principe di Carignano accettava il difficile incarico di recarsi a governare quella importante parte d'Italia, qual rappresentante del Re, non poteva certo farsi delle illusioni rispetto alle difficoltà che avrebbe incontrate lungo la via e che doveva superare. Chi non vuole considerare gli atti governativi senonchè nel loro complesso e non pregia i piccoli risultati, quantunque più durevoli, giudicherà che l'amministrazione del principe Eugenio ha fatto poco; chi invece tien conto degli ostacoli in mezzo a cui egli era ed esamina spassionatamente i suoi atti non può a meno di riconoscere che, senza grandi scalpori e con molta modestia, vennero fatte di grandi riforme e si è appianata la via alla riconciliazione degli animi, alla pacificazione del paese, alla completa unificazione di quelle colle altre province italiane.

Il comm. Nigra, innanzi di esporre gli atti dell'amministrazione del principe, descrive nella seguente maniera la condizione di que'popoli:

Le storie contemporanee, da Colletta in poi, sono piene de' biasimi dell' amministrazione borbonica. Ma nessuna storia ha potuto svelare tutta quanta la immensa piaga. Fatte le debite eccezioni, tanto più onorevoli quanto più rare, ben si può dire con tutta verità, come ogni ramo di pubblica amministrazione fosse infetto dalla più schifosa corruzione. La giustizia criminale serva alle vendette del principe; la civile, meno corrotta, ma incagliata anch' essa dall' arbitrio governativo. Libertà nessuna, nè ai privati nè ai municipii. Piene le carceri e le galere de'più onesti cittadini, commisti ai rei dei più infami delitti. Innumerevoli gli esiliati. Gl' impieghi concessi al favore o comperati. Gl' impiegati in numero dieci volte maggiore del bisogno. Gli alti impieghi largamente pagati, insufficientissimi gli stipendii degli altri. Quindi corruzione e peculato ampiamente e impunemente esercitati. Abuso di pensioni di giustizia e di grazia. Ammessi in gran numero ad impieghi governativi ragazzi appena nati, cosicchè contavano gli anni di servizio dalla primissima infanzia. Istruzione elementare nessuna. La secondaria poca e insufficiente. L'universitaria anche più poca e cattiva. Trascurata più ancora l'istruzione femminile. Quindi ignoranza estrema nelle classi popolari. Pochi i mezzi di comunicazione. Non sicure le strade, nè le proprietà, nè le vite dei cittadini. Neglette le provincie. Poco commercio malgrado le risorse immense di paese ricchissimo. Pochissime le industrie. Perciò aggiunta all'ignoranza la miseria e la fame. Le spese di amministrazione molto maggiori d'ogni più largo calcolo. Gl'istituti di beneficenza, riccamente dotati, depauperati da schiera immensa d'impiegati, d'amministratori, d'ingegneri, di avvocati. I proventi loro consumati, di regola generale, per tre quarti in spese d' amministrazione, e per un quarto solamente nello scopo dell'istruzione. Nelle carceri, nell'esercito, nelle amministrazioni, in tutti i luoghi pubblici esercitata largamente la *camorra*, il brigantaggio nelle provincie, il latrocinio dappertutto. La polizia trista, arrogante, malvagia, padrona della libertà e della fama dei cittadini. I lavori pubblici, decretati, pagati e non fatti. Ogni potere, ogni legge, ogni controllo concentrato nell'arbitrio del principe. Nessuna guarentigia del pubblico denaro. Clero immenso, ignorante, salve alcune eccezioni meno rare nella diocesi di Napoli; sfornito di dignità e della coscienza del proprio ministero. Bassa superstizione nel popolo. La mendicità esercitata, sotto forme diverse, da tutte le classi dei cittadini, non escluse le più elevate. Non giornali, non libri. L'esercito corrotto, non esperto di guerra, privo di fiducia nei capi.

Fu notato a ragione che se le popolazioni napolitane han potuto resistere a tanti mali per sì lungo tempo, ben doveva essere tenace la loro tempra, e profonda la coscienza del loro diritto. Difatti tutto questo corrotto edifizio, a mala pena sostenuto dall'ostinata volontà di Ferdinando II, si sfasciò sotto l'urto d'un pugno d'uomini eroici, a cui tenne dietro il sollevamento quasi istantaneo dell' intiera popolazione.

La descrizione non è molto seducente; ma è vera. A' gravi mali prodotti dalla signoria borbonica dovevano ancora aggiungersi gl' inconvenienti ed i disordini della rivoluzione, i quali tanto più sarebbersi fatti incalzanti, chè tutti i più tristi elementi avevano nel partito borbonico, eccitamento ed appoggio.

I seguenti passi della relazione ci rivelano fatti che attestano in pari tempo e la colpevole connivenza de'Borboni coi briganti e l'animo delle popolazioni:

Accanto ai patrioti onesti e liberali che aiutarono la rivoluzione in queste provincie si unirono uomini rei d'ogni delitto, di perduta fama, sfuggiti all'azione della giustizia o alle carceri, i quali e per far dimenticare i commessi misfatti e per acquistar credito o ricchezze; ed anche per esercitare private vendette, cooperarono al compimento del rivolgimento politico che stabilì il nuovo ordine di cose. Credevano essi che il nuovo governo (seguendo esempi non nuovi nelle storie napolitane) non solo avrebbe dimenticato le loro nequizie, ma li avrebbe ricompensati. Vedendo invece che le loro malvage speranze trovavano ostacolo insuperabile nell'onestà e nella giustizia del governo, si diedero all' antico mestiere del brigantaggio e dell'assassinio. Citerò, per tutti, un esempio, sul quale dal governatore del Principato ulteriore ebbi interessanti indicazioni. Capo dell' orda dei briganti reazionarii, che ultimamente fu dispersa sui confini del Principato ulteriore e di Basilicata, era un certo Carmine Donatello. Costui, pastore di capre in origine, di costumi depravati, analfabeta, reo di molti omicidii e di altri gravi misfatti, evaso di galera, si univa nel settembre scorso ai liberali, prestava il suo braccio ignominioso alla rivoluzione, e, siccome era fornito di coraggio personale e di attività, giungeva persino ad acquistare una certa influenza nel circondario. Sperava egli dal nuovo governo perdono e favori; ma scorgendosi invece pendere sul capo la mano della giustizia, il Donatello, spinto dalla fame, e disperando di ottener grazia, tornò all'antica vita di omicida e di ladro. Carcerato in seguito a mandato di arresto, l'assassino riusciva ad evadersi aiutato da alcuni suoi amici facienti parte della guardia nazionale. Uscito in libertà, si diede a far socii ed a scorrere la campagna. Prima che si avesse truppa disponibile da mandare sui luoghi, la banda divenne numerosa ed insolente. Si fu allora che i partigiani del cessato governo borbonico credettero di poter dare uno scopo politico alla comitiva e trasformare il brigante in capo di partito. Il Donatello vi trovava il suo conto, nell'oro che gli si diede, nella nuova dignità assunta e nella speranza di quei medesimi compensi che i Borboni nel secolo scorso accordavano a Fra Diavolo, a Mammone e ai banditi del cardinal Ruffo.

Le stesse cose più o meno si verificarono negli Abruzzi, in Capitanata e altrove. Fu cioè dappertutto un moto di ladri e di briganti, a cui si tentò di dare forma e tendenze politiche.

La poca truppa che si potè spedire nei luoghi minacciati ebbe facilmente ragione di queste orde. Le popolazioni e le guardie nazionali si riebbero dallo spavento incusso da fatti reali e da narrazioni esagerate. Insomma con tante cagioni di malcontento e di malessere il movimento non ebbe seguito. Se fosse stato un vero moto politico, in poco tempo avrebbe preso le più vaste proporzioni. Si rammenti V. E. che nel 1799 il cardinal Ruffo, con principii assai più meschini che non fosse la banda del Donatello, giungeva in pochi giorni a Napoli dall'ultima Calabria a distruggere la repubblica e a scacciarne il presidio francese.

Un'altra circostanza degna di nota si è che nelle ultime elezioni politiche i nomi dei più avanzati radicali uscirono dall' urna di quei collegi appunto, ove le reazioni erahsi manifestate.

Malgrado le politiche traversie che contrariarono il governo, si è dato opera alla riforma dell' amministrazione, de' dicasteri, delle leggi. Leggendo riassunti i cambiamenti introdotti, i miglioramenti istituiti, si comprende come l' attività non sia venuta meno, nè siasi un istante rallentata. Non conviene dimenticare che il governo doveva dirigere una rivoluzione, ripudiando i mezzi rivoluzionari, doveva riordinare colla legalità un paese, che di legalità quasi non aveva più ombra.

Negli affari ecclesiastici, venne abolito il concordato del 1818, restituiti all' autorità civile i suoi diritti, ripristinato l'*appello per abuso* e l'istituzione de' R. economi per la amministrazione de'beni delle chiese e dei benefici vacanti, stabilita in principio la soppressione degli ordini monastici. Ma quest' ultimo provvedimento lascia nell' incertezza gli ordini religiosi ed il relatore insiste presso il governo centrale, affinchè regoli la loro sorte. È infatti necessario di procedere ad una deliberazione, facendo almeno conoscere quali ordini sono conservati.

Nella relazione vi hanno brevi cenni statistici intorno agli ordini religiosi ed ai vescovadi.

I religiosi degli ordini mendicanti si fanno ascendere a 10 od 11 mila, con beni fondiari del valore di L. 765,000.

I possidenti contano 34 ordini, 206 case e 3840 persone, con beni fondiari del valore di lire 38,367,500 e la rendita di lire 1,949,011.

Vi hanno circa 250 monasteri con 5 mila monache, e con un capitale in beni fondiari di 40 milioni di lire.

Vi sono 20 arcivescovadi e 77 vescovadi con una rendita approssimativa di lire 1,956,219, formanti un capitale di 39,124,395 lire.

La rendita media spettante a ciascun titolare delle diverse diocesi sarebbe di lire 20,171.

Mentre la Francia non ha che un vescovo per ogni 437,500 anime, le provincie napolitane ne hanno uno per ogni 70 mila.

Lasciamo da parte i cambiamenti introdotti nell'ordinamento e nelle leggi giudiziarie, essendosene già fatto cenno.

Rispetto alla sicurezza, il segretario di stato rende ampia giustizia all'energia ed attività del signor Spaventa, che ebbe ad ordinare completamente con elementi in massima parte nuovi quell'importantissima amministrazione. Solo lamenta l'insufficente numero de' carabinieri, i cui servigi sono apprezzati in tutte le provincie.

Dove si è spiegata una grandissima solerzia vi fu pure ne' lavori pubblici. Alla strada ferrata di Ceprano lavorano, secondo le stagioni, 3 a 6 mila operai. Nelle vie ferrate dello stato regnava un disordine straordinario, che dee far desiderare il passaggio dell'esercizio o all'industria privata od all'amministrazione centrale.

Tuttavia si ebbe ne' primi tre mesi del 1861 un rilevante aumento nell'esercizio, come pure ne' prodotti de' telegrafi che salirono a 109 mila lire con 36,500 lire di aumento.

Ne' lavori pubblici ordinari si sono impiegate L. 3,913,308, senza contare le spese di mantenimento di strade.

Il servizio postale è stato quasi interamente riordinato, collo stabilimento di nuovi ofnci, di un maggior numero di corse e coll'organamento del personale.

Gl'introiti della tesoreria di Napoli ascesero ne' primi quattro mesi del 1861 a ducati 6,252,957, presentando una diminuzione di ducati 2,715,750 sul periodo corrispondente del 1860.

Gl' introiti straordinari furono di ducati 6,392,318 e così in complesso 12,644,676 ducati.

Le spese ordinarie furono di 8,806,262 ducati; le straordinarie di 5,470,813, rimanendo un disavanzo di ducati 1,632,500.

All' istruzione si provvide, cominciando dagli asili infantili e dalle scuole comunali, per quanto fu possibile, mancando i maestri e le maestre.

Nè si trascurarono gli abbellimenti e gli utili lavori per la città di Napoli, de'quali il commendatore Nigra diede un prospetto, che torna a lode di quel municipio.

Da ciò vorrebbesi egli dedurre che siasi recato rimedio ad ogni male e posto riparo a tutti gli inconvenienti?

La relazione non tace gli ostacoli che rimangono da superare, conchiudendo colle seguenti parole:

Lo stato politico e morale del paese è ben lungi dal rispondere a'nostri desiderii: ma è anche ben lontano da quanto vorrebbero far credere i nemici della unità italiana. Il partito borbonico non ha nessuna radice nel paese. Non si dimentichi che il concetto dell' unità italiana è nato qui appena ieri, e pure si è impadronito della coscienza pubblica; lo spirito autonomico va decrescendo. Quegli stessi che or son quattro mesi gridavano contro l'invasione del *piemontesismo* oggi domandano che l'alta Italia mandi impiegati, amministratori e magistrati. In tutto questo tempo il governo mostrò di fronte a'partiti imparzialità, autorità e fermezza. Si frenarono e repressero dimostrazioni e reazioni da qualunque partito venissero, e nessuna concessione fu fatta alle dimostrazioni di piazza. S. A. R. lascia a chi le succede nell'arduo compito tutta quanta intatta l'autorità governativa senza legami, senza impegni. Le difficoltà politiche e amministrative di queste provincie sono certamente gravissime, ma non bisogna dimenticare che non si rovesciano troni secolari, non si compie un'opera smisurata come quella dell'unità italiana senza incontrare difficoltà, inconvenienti ed ostacoli. Per poco che si consideri la storia di questo stesso paese e quella de' rivolgimenti politici avvenuti presso le altre nazioni di Europa, farà anzi meraviglia che i presenti imbarazzi nostri non siano nè più numerosi nè più gravi.

All'onorevole conte Ponza di San Martino rimane adunque da compiere un' ardua bisogna. La situazione non è più così difficile e complicata come quando il principe di Carignano assunse le redini del potere; ma egli avrà ancora da lottare contro molti ostacoli e da vincere molte resistenze.

Il governo faccia sentire che ha la coscienza del proprio dovere come de' proprii diritti, faccia comprendere ch'è forte, perchè attinge la sua forza dalla legge, che rispetta e vuol rispettata, e tutti gli elementi buoni a lui si uniranno e lo appoggieranno, agevolandogli il compimento di una missione tanto più onorevole, quanto più spinosa e circondata di difficoltà.

« L'unità italiana politicamente consacrata dai voti del popolo e dalle leggi del Parlamento dee ottenersi in ogni parte della pubblica amministrazione. Procedendo a questa unificazione gradatamente ma francamente, senza scosse ma senza sosta, tale è l'indirizzo generale della nostra politica, tale sarà la regola dei suoi atti. »

A questa franca e netta dichiarazione dei principii del ministero, che il ministro dell'interno testè faceva nella lettera diretta al nuovo luogotenente nelle provincie meridio-

nali, fanno debito riscontro i decreti reali del dì 24 maggio, emanati sulla proposta del ministro dei lavori pubblici, e che incontreranno, noi non ne dubitiamo, l'universale approvazione. Quei decreti mostrano che le promesse si convertono in fatti, e che il ministero attua i principii sui quali i rappresentanti della nazione consentirono quando ebbe luogo la solenne discussione sulle cose di Napoli. Allora fu proclamata la necessità di far risalire non solo di nome ma in realtà fino al potere centrale la responsabilità dell'amministrazione di tutte le provincie del regno e fu proclamato il bisogno di confondere con una promiscuità che non diventasse preponderanza per nessun elemento provinciale, uomini delle varie parti d'Italia nei diversi rami dell'amministrazione.

Già poco prima di quella discussione un gran passo lo aveva segnato il decreto del 19 marzo. Quel decreto soppresse in Napoli la direzione generale delle Poste, telegrafi e strade ferrate; dichiarò che gl' impiegati di quelle amministrazioni farebbero parte del personale dipendente dal ministero dei lavori pubblici; divise il territorio delle provincie napolitane in quattro compartimenti per il servizio delle poste e per quello dei telegrafi.

Alludendo a quel decreto, l'on. deputato che con le sue interpellanze richiamò l'attenzione del potere esecutivo sui mali che affliggono le provincie meridionali, manifestò il desiderio che il governo procedesse nella via inaugurata con quel decreto.

Ma il decreto 19 marzo non aveva ancora fatto tutto. Un segretariato generale dei lavori pubblici, affidato al segretario generale delle finanze, fu lasciato sussistere in Napoli.

L'azione di questo segretariato generale dei lavori pubblici non si esercitava su di un altro ramo che quello delle strade ordinarie, ponti, porti, mentre esisteva al tempo stesso in Napoli una direzione generale di ponti e strade. I decreti del 24 maggio segnano un più decisivo passo sopprimendo il segretariato generale ponendo la Direzione generale dei ponti e strade di Napoli sotto la immediata dipendenza del ministero centrale del luogotenente generale di Napoli secondo le rispettive attribuzioni, come già si è fatto in Toscana fino dal 1 marzo 1861.

L'importanza del decreto del 24 maggio è pertanto grandissima. Per esso si può dire omai stabilita in tutta Italia la maggiore possibile unificazione in una delle più interessanti parti della cosa pubblica.

Ma siccome le leggi e i decreti sono lettera morta senza l'opera solerte ed assidua di abili funzionarii che li mettano in azione, così il ministro nell'intendimento ancora di preparare l'unificazione delle pratiche in materia di lavori pubblici, ha destinato a direttore generale in Napoli un distinto impiegato del ministero centrale ed ha chiamato a sedere nel Consiglio superiore dei lavori pubblici di Torino due egregi ispettori napolitani, Giura ed Oberty, nominando il primo vice-presidente onorario del Consiglio stesso. Altri impiegati di queste provincie sono passati nelle meridionali: il cav. Bonino, ispettore generale del genio civile, che tanto si distinse nel dirigere le strade della Sardegna, nel Consiglio dei lavori pubblici di Napoli; ed alla direzione generale di Napoli venne aggregato l' ingegnere Mella, ben noto per la intelligente assistenza prestata alla grande opera del traforo del Cenisio, coll'incarico di commissario della sezione appenninica della strada ferrata da Salerno a Foggia.

Noi siamo certi che queste disposizioni così conformi ai voti espressi dal Parlamento e all'opinione pubblica, varranno a mostrare che il ministero sente quanto altri la necessità che quell' unificazione che omai è fatta irrevocabilmente negli animi italiani, si estrinsechi in tutte le manifestazioni di quella potenza collettiva che è lo stato e si stampi, per così dire, in questo suolo italiano, per tanti secoli diviso dalle barriere innalzate dalla prepotenza straniera e dalle nostre divisioni.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 24 MAGGIO

Presidenza del conte SCLOPIS

La seduta è aperta alle ore 4 1|4.

Vien letto ed approvato il processo verbale dell'ultima tornata.

Viene convalidata la nomina del senatore barone Turrisi.

Il sen. RONCALLI valendosi della iniziativa parlamentare presenta un progetto di legge.

BASTOGI (ministro delle finanze) presenta un progetto di legge per abrogazione di consuetudini vigenti nel porto di Livorno relative alle aste pubbliche.

PERUZZI (ministro de' lavori pubblici) presenta due progetti di legge; il primo per abilitazione ad una spesa di 3 milioni per l'acquisto di materiale mobile per l'esercizio delle strade ferrate, l'altro relativo alla continuazione della strada ferrata da Porta a Massa.

La seduta è sciolta alle ore 4 1|2.

Il Senato è convocato per lunedì alle 2 pom.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 24 MAGGIO

Presidenza RATTAZZI

La tornata si apre alle ore 1 1|2 pom. colla lettura del verbale della seduta d'ieri che viene approvato.

Si legge il sunto di parecchie petizioni, alcuna delle quali è dichiarata d'urgenza.

Si comunicano degli omaggi, si accordano dei congedi.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione per l'accertamento dei deputati regii impiegati.

Trattasi di sapere se, a norma dell'art. 103 della legge elettorale, i deputati eletti allorquando esercitavano l'ufficio di *consigliere di luogotenenza* nelle provincie meridionali, perdano il posto alla Camera a causa della sommessiva loro nomina all'ufficio di *segretario generale.*

In questa condizione si troverebbero i signori Imbriani Paolo Emilio (Avellino), Mancini Stanislao (Ariano) Silvio Spaventa (Vest.)

La Commissione decise la questione in senso affermativo.

DE DONNO in opposizione alle conclusioni della Commissione ritiene che essi nell'avere assunto il titolo di *segretario generale*, non avanzarono grado, nè aumentarono stipendio. La loro carica è meramente provvisoria, come la devono essi ed ogni buon patriota italiano ritenere.

CAPRIOLO (relatore) sostiene l' invalidazione di quelle elezioni, inquantochè comunque sia vero che molti dei consiglieri di luogotenenza non abbiano avuto un impiego nuovo, ad ogni modo i signori Imbriani, Mancini, Spaventa non possono annoverarsi tra quelli, inquantochè chiesero ed ottennero le loro dimissioni e successivamente furono nominati *segretari generali.*

MINGHETTI (ministro). In materia d' accertamento di impiegati, volendo mantenere lo spirito della costituzione, si deve essere rigorosi, convengo; ma d'altro canto credo sia giusto osservare che i tre candidati non ebbero un avanzamento od un aumento di soldo, inquantochè, anzi quanto a quest'ultimo soffersero una perdita.

Quantunque dimissionari, hanno continuato nelle attribuzioni che venivano loro demandate, appunto come i ministri dimissionari, sino a che non vengano surrogati da altri. A rigor di parola adunque non ritornarono mai a vita privata.

RICCIARDI. Sono d'accordo coll' onor. ministro che i signori Spaventa, Imbriani e Mancini non solo non sieno stati promossi ma anzi *sottomossi* (*risa*); ad ogni modo faccio osservare che conservano i 400 ducati al mese.

MINGHETTI. Come segretari generali hanno 8000 franchi all'anno di stipendio, più un soprassoldo di altri 8|m. il che tutto sommato è ben lontano da 400 franchi al mese.

MASSARI difende la elezione. Torna a parlare il relatore.

Molte voci chiedono la chiusura, che viene adottata.

Le elezioni vengono convalidate.

Si passa alla discussione della elezione dell' on. D. Avossa (Salerno), già consigliere di luogotenenza quando fu eletto deputato e quindi *restituito* nella sua carica di consigliere della suprema corte di giustizia.

La Commissione ne propone l'annullamento, perchè nel mentre si parlò di *restituzione*, vengono tosto soggiunte le parole: con *grado, onori* e *soldo* di vice-presidente della stessa suprema corte.

PESSINA difende l' elezione siccome quella che ha gli stessi titoli delle altre testè convalidate.

CAPRIOLO difende le conclusioni della Commissione.

L'elezione è annullata.

Viene convalidata la elezione dell'onorevole Correnti.

Il presidente dice di mettere ai voti il convalidamento della elezione dell' on. Boggio, professore *straordinario*, proposto dalla stessa Commissione.

MELLANA domanda la parola. (*Ilarità generale e prolungata*) L' onorevole Boggio non può sedere alla Camera se prima non chiede ed ottiene un un nuovo battesimo dai suoi elettori.

L' anno scorso fu eletto perchè dichiarò ai suoi elettori di rinunciare allo stipendio e di essere in aspettativa. Ma però ebbe a risultare che, nonostante la rinunzia all'esercizio della cattedra e la chiesta ed ottenuta aspettativa, ebbe pur sempre ad esercitare la cattedra, e che alla fine dell'anno scorso venivagli corrisposta a titolo d' indennità la somma di lire 1200, condizioni codeste che al certo si oppongono alla elezione; nè vale a convalidarla l'aver egli ottenuto una carica che lo rende eleggibile, cioè quella di *professore ordinario*, perchè sta in fatti, che al momento in cui fu eletto, non ne aveva le qualità richieste.

BONGHI difende la elezione, ma contraddice alle conclusioni della Commissione, la quale, convalidando bensì l'elezione, propone inoltre che l'onorevole Boggio, nonostante l'avvenuta promozione e la rinnovata sua rinunzia ad ogni sorta di compenso venga iscritto, nell'elenco dei professori.

Torna a parlare Mellana. Capriolo sostiene le conclusioni della Commissione in ogni sua parte.

Si mette ai voti la convalidazione della elezione, la quale, dopo ripetuta prova e controprova viene approvata.

Si mette ai voti la seconda parte delle conclusioni della Commissione, che viene ammessa ad una fortissima maggioranza.

La Commissione propone di sospendere il giudizio sulle elezioni degli onorevoli Proto e Bonghi, sino a che si abbia qualche schiarimento sulle condizioni di entrambi, che sarebbero incerte.

GAROFANO. L'on. Proto ha rinunciato alla carica di ricevitore distrettuale e la sua dimissione fu accettata.

BERTEA. In epoca antecedente alla elezione?

GAROFANO. Appunto.

SANDONATO. È vero il fatto che il duca Proto diede sin dal 20 gennaio la sua dimissione: non so però se sia stata accettata.

Le conclusioni della Commissione vengono approvate.

Si passa alla discussione, se i signori Bo e Piria professori e membri di consiglio superiore debbono essere iscritti nell'elenco dei professori.

La Commissione decise in senso affermativo, ritenendo che quelli i quali rivestono due qualità, una speciale ed una generale, abbiano ad iscriversi per la qualità che li comprende nella *categoria speciale* cioè a dire, nel caso concreto, per la qualità di *professore*.

SANGUINETTI avversa la teoria della Commissione, che viene sostenuta dall'on. Bertea, e susseguentemente accettata dalla Camera.

La quale ammette pure che i deputati Marchesi e Musumeci professori e consiglieri di gran corte vengano assoggettati al doppio sorteggio ed iscritti ambidue negli *elenchi speciali* (magistrati e professori), come proponeva la Commissione.

Si ammette pure che il *quinto* degli impiegati ammessi dall'art. 100 della legge elettorale, ammonti al numero di *ottantotto* e *l'ottavo* di questi impiegati, ammesso per le categorie quarta ed ottava (*Magistrati e Professori*) dal primo capoverso dello stesso art. 100 ammonti al numero di *undici*.

La Commissione propone:

« Di riconoscere che gl'impiegati della categoria 4.a (*Magistrati*) siano in numero di dicianove e così eccedano di sei il numero prefisso.

« E quelli della categoria 8.a (*Professori*) sieno in numero di diciotto, e così eccedano di sette il numero prefisso. »

VALERIO propone che alle categorie 4 ed 8 si debbano aggiungere anche i deputati che vennero eletti nelle seconde elezioni (cioè *Magistrati e Professori*)

MICHELINI e CAPRIOLO si oppongono, sostenendo la proposizione della Commissione, che viene adottato dalla Camera.

Si accettano quindi altre proposizioni della Commissione relative al sorteggio e fra le altre, « di aprire due distinte urne per ciascuna delle due categorie 4.a ed 8.a, e, postivi i nomi degli impiegati, estrarne sei dall'urna assegnata alla categoria *Magistrati*, e sette da quella assegnata alla categoria *Professori*. »

La Commissione propone inoltre:

« Di dichiarare che il numero degl' impiegati (categoria generale), congiunto a quello di ventidue delle categorie 4.a e 8.a, ammonta in complesso a cinquantasette, e così rimangono ancora in numero trentuno i seggi a cui possono accedere gl' impiegati venuti dalle seconde elezioni, esclusi però quelli di 4.a ed 8.a categoria *Magistrati e Professori*). »

CARUTTI propone di cancellare dall' elenco degli impiegati il dep. d'Ancona, perchè non è assolutamente tale.

GALLENGA. Ed allora deve eziandio cancellarsi il colonnello Malenchini che non percepisce e non vuol percepire stipendio alcuno.

CAPRIOLO e BERTEA si oppongono.

Le proposte Carutti e Gallenga vengono accettate.

CAPRIOLO. Se ne tolgono quindi due e se ne aggiungono cinque, cioè Spaventa ed altri, per cui il numero deve ascendere a 34.

La Camera accetta.

La Commissione ha deliberato che rimanga sempre alla Camera quegli che per avventura si venisse a scoprire rivestito di tale qualità od esercente tale impiego che lo renda ineleggibile.

La Camera accetta.

Si procede quindi al sorteggio, di cui eccone il risultato:

Errante, Serra Francesco, Pescatore, Mirabelli, Musumeci, Dedonno, vengono esclusi dalla deputazione. Tutti sei son magistrati.

Restano esclusi i seguenti professori: Amari, Imbriani, Fioruzzi, Ugdulena, Bò, Tommasi, Mazzarella.

MICHELINI propone che l' accertamento dei nuovi deputati, venga demandato alla stessa Commissione.

CAPRIOLO ringrazia l'on. Michelini, ma ne declina l'onore. (*risa*)

PETRUCELLI domanda la parola per avere alcune spiegazioni dal signor ministro dell' interno. Ottenutala, espone quanto segue:

Quando il signor ministro presentò la legge per la festa nazionale, dichiarò che sarebbe questa una festa puramente civile. Noi la votammo appunto per questo, perchè si trattava di separare la chiesa dallo stato.

L'on. ministro violò questa legge con una circolare. Lo pregherei a darci qualche spiegazione.

(Dà lettura della circolare)

Se questo invito non avesse cagionati dei disordini, ed anche uno spargimento di sangue, io non avrei turbata la coscienza dell' on. ministro, ma darchè ciò avvenne io gli domando perchè abbia voluto violare una legge presa dal Parlamento gli chiedo alcuni schiarimenti sui fatti che testè avvennero in Milano.

MINGHETTI (ministro.) L'interpellanza ha due parti la prima accusa di aver violato la legge, la seconda chiede schiarimenti al ministero sugli ultimi avvenimenti di Milano.

Sì, o signori il governo di S. M. proponendo la legge ha avuto in animo di fare questa festa nazionale essenzialmente civile, onde evitare gli inconvenienti degli anni scorsi e per dimostrare col fatto il principio della *libera chiesa in libero stato.* Ma certo non intese di dire *esclusivamente* civile. La Camera ricorderà le nobili parole dell'on. Chiaves e la risposta che ad esso diede il ministero. Sono dolente di non aver innanzi agli occhi il resoconto ufficiale, ma se l'on. preopinante vuol darsi la briga di esaminarlo vedrà appunto che in allora esternai codesto avviso.

Del resto indipendentemente da ciò io credetti e come lo credette il governo di S. M. che dal momento in cui si voleva una festa essenzialmente civile bisognava dimostrare però che questa separazione non includesse ostilità, ma che anzi l' intervento religioso sarbbe stato più gradito.

Da tale sentimento io fui mosso quando ho diramata quella circolare, la quale minimamente non vincola il clero, che se non vuol intervenire, noi festeggieremo istessamente il grande avvenimento.

Io non so se si possa ragionevolmente dire se da quel lato sieno avvenuti i disordini della città di Milano.

Vero è che i fatti del 21 contro monsignor Caccia ebbero luogo perchè era noto che egli voleva avversare le intenzioni del clero lombardo, al quale mi compiaccio di manifestare in questa occasione la più viva soddisfazione del governo pel suo patriotismo, ma quello che è certo si è che la turbolenza del 21, fu un' agitazione brevissima che si sciolse senza l'intervento della forza.

I fatti più gravi sono quelli del 22, ma è certo che hanno tutt' altra origine che dalla mia circolare.

Non già che quando è messa l'agitazione possa questa d'un tratto arrestarsi, è certo però che vi ha una completa separazione.

Nella città di Milano si era sparsa la voce che il pane avesse potuto rincarire appunto per il consumo delle farine necessarie alla distillazione degli spiriti.

(Qui racconta il fatto dell' attacco alla fabbrica di spiriti posto in Viarenna che di già deve esser noto ai lettori perchè l'abbiamo accennato nel nostro numero d'ieri, quindi continua):

La guardia nazionale e di pubblica sicurezza non ha potuto impedire che la folla irrompesse nella fabbrica Sessa.

Furono chiamati poco dopo i bersaglieri dalla vicina caserma.

Gli ammutinati presero a colpi di sassi gli intervenuti. In seguito a che vi fu una breve lotta.

Dai rapporti che mi vennero fatti non risulta che vi sia alcun morto, solo si ebbero cinque feriti.

Si ottenne che la fabbrica venisse sgombrata. Tutto questo che raccontai durò due ore. Alla mattina del 23, la fabbrica riprese tranquillamente i suoi lavori.

Nella sera del 23 stesso correva la voce che varii tra i popolani volessero recarsi altrove per fare simili dimostrazioni, ma il governo prese le dovute precauzioni, quantunque vi fosse fondamento per credere che le voci peccassero d'esagerazione.

Oltre la manifestzioane contro monsignor Caccia e quella alla fabbrica d'acquavite sono lieto di dire che non ne avvenne alcun'altra, e che la città di Milano è ora perfettamente tranquilla.

Si sono fatti parecchi arresti, e si è disposto che dopo il primo costituto dei prevenuti alla questura, gli atti venissero passati al tribunale criminale, ove, per compiere il processo colla maggior possibile sollecitudine, varii giudici istruttori debbano alternarsi di giorno, e occorrendo, anche di notte.

La Camera rileverà quanto sia importante, che sussistendo una procedura criminale, io mi astenga da entrare in particolari su questo argomento. Ciò detto, io non posso a meno di non tributare elogii al governatore di Milano, alla guardia nazionale, della quale in pochi momenti si radunarono 6000 militi, che mostravano gran desiderio di fiancheggiare il governo. La città di Milano ha date tante prove di patriotismo, che il governo si ripromette che anche per l' avvenire vorrà tutelare l' ordine pubblico, qualora si cercasse di sommoverlo.

MACCHI si compiace che i disordini si siano limitati a poca cosa, e che non abbiano avuto origine dalla legge sulla festa nazionale.

Però, come relatore della Commissione sulla legge stessa, dirò che la circolare viola lo spirito e la lettera della medesima, nella quale non v'era punto parola di un intervento religioso.

Il ministro doveva lasciare la Chiesa in disparte: ad ogni modo parmi che piuttosto di invitare il clero, sarebbe stato più opportuno di impergli per legge l'intervento.

MINGHETTI (ministro) dà lettura di un brano del resoconto ufficiale, dal quale risulta che appunto egli rispondendo all'onor. Chiaves, quando si trattò della discussione per la festa in discorso, aveva dichiarato di non voler escludere effettivamente il clero; quindi continua:

Nel mentre deploro che molti tra i vescovi abbiano rifiutato, devo però riconoscere che facendo ciò, sono essi nel loro diritto, ma che il governo non doveva dal canto suo mostrarsi ad essi ostile.

SUSANI fa un elogio del popolo di Milano, onde dimostrare che la colpa di quei disordini non deve ricadere su di esso, bensì su di agenti dell'Austria, che mentivano le vesti del popolo....

PRES. Prego l'on. Susani ad attenersi più al concreto, perchè vi sarebbe qualche altro, che avrebbe chiesta la parola.

SUSANI dice che il movimento viene d'altrove, avendosi indizii esattissimi di mene, di persone che sotto mentite spoglie erano venuti d'oltre Mincio.

MINGHETTI. Vorrei chiedere se si intenda di fare una discussione; ed è per questo che mi rivolgo all'on. Petrucelli.

PETRUCELLI. Io non faccio nessun appunto al governo pei disordini avvenuti, bensì per l'iniziativa che egli prese contro lo spirito e la lettera di una legge deliberata dal Parlamento.

MINGHETTI. Credo che l'on. Petrucelli deve aver veduto una nota nella *Gazzetta ufficiale* dalla quale chiaro apparisce che il governo non voleva respingere il concorso del clero, ma reputava che tale concorso dovesse essere effetto di spontanea deliberazione.

Io persisto a credere che l'essermi diretto ai sindaci con quella circolare, sia stato di ottima politica e che ciò tornerà in vantaggio della causa che noi propugniamo.

PETRUCELLI. Sotto questo punto di vista ringrazio l'on. ministro, perchè se ha voluto provocare una dichiarazione dell'alto clero, di non essere italiano, vi è riuscito a perfezione. (*Ilarità prolungata nella Camera e nel banco dei ministri*)

L'incidente non ha altro esito.

La tornata è sciolta alle ore 5 1/2.

Domani seduta al tocco.

NOTIZIE VARIE

Leva nelle provincie napolitane. — Con R. decreto 24 aprile scorso è ordinato:

Art. 1. Tutti gli individui delle leve degli anni 1857, 1858, 1859, 1860 che a termini dell'art. 1° del nostro decreto 20 dicembre 1860 sono chiamati in servizio, dovranno con tutto il giorno 1° giugno essersi presentati al deposito generale d'arruolamento in Napoli.

In caso d'inobbedienza verranno le reclute dichiarate refrattarie ed i soldati che già avevano marciato, disertori, e puniti le prime colle leggi vigenti nelle provincie napolitane, ed i secondi a norma del nuovo codice penale militare del 18 ottobre 1859, stato pubblicato in dette provincie con R. decreto delli 16 gennaio 1861.

Art. 2. Eguali punizioni saranno inflitte a quegli individui dell'ex-esercito napolitano appartenenti alle leve anteriori al 1857, che rinviati o rimasti alle loro case a tenore dell'art. 2 del precitato decreto regio 20 dicembre 1860 fossero, per qualunque motivo, chiamati sotto le armi e non vi ottemperassero.

Art. 3. Tale chiamata potrà aver luogo anche individualmente per quelli appartenenti alle leve anteriori al 1857, i quali fossero trovati sbandati fuori del rispettivo comune od avessero turbato l'ordine pubblico ed i trasgressori saranno puniti nell'accennata conformità.

Art. 4. Quelli che si presenteranno nel termine di cui all'art. 1° andranno esenti dalle pene nelle quali potrebbero essere incorsi in forza dell'art. 3 del citato nostro decreto 20 dicembre 1860, il quale rimane abrogato in tutto ciò che ha di contrario al presente.

Festa nazionale. Il signor sindaco della città di Torino indirizzò ai proprietari di ville sui colli di Torino la seguente circolare:

« In occasione della festa nazionale per celebrare l'unità d'Italia e lo Statuto del regno questo municipio ha deliberato di far illuminare una parte dell'amena collina della capitale la sera di lunedì 3 giugno prossimo venturo.

« Onde l'illuminazione riesca di maggior effetto e più gradita al pubblico, sarebbe vivo desiderio del municipio di vedere anche illuminate, per cura dei rispettivi proprietari, le ville comprese in quella zona; epperciò il sindaco sottoscritto si limita ad esprimere loro tale desiderio, anticipando i ringraziamenti dell'amministrazione a coloro che volessero compiacersi di secondarlo. »

— Leggesi nella *Lombardia* del 23 corrente:

« Siamo assicurati da buona fonte, che monsignor Marzorati vescovo di Como, or fanno già due settimane, aderì di buon grado all'invito direttogli dal municipio di quella città per la celebrazione della messa e *Tedeum* nella imminente festa del 2 giugno, e avvisò i parrochi della sua diocesi di fare anch'essi altrettanto ne' loro rispettivi municipii. »

Pristinai di Torino. Siamo invitati, scrive la *Gazzetta ufficiale del Regno*, a pubblicare la seguente notificazione:

Il 18 corrente maggio la maggior parte degli operai pristinai di Torino si sono licenziati dai singoli stabilimenti dando ai loro padroni i giorni otto d'uso.

Siccome questa determinazione non è l'effetto del caso, ma di previi concerti nell'intento d'ottenere aumenti considerevoli nelle paghe giornaliere, e di fare così rincarire il prezzo del pane, così prevedono i pristinai padroni che gli altri pochi operai seguiranno l'esempio dei primi licenziandosi anch'essi.

In conseguenza di ciò, d'accordo coll'autorità municipale, la Commissione de' pristinai principali ha mandato delegati nelle provincie a far ricerca di operai, e farà per quanto da essa dipende tutto il possibile, anche con grave sacrificio dei pristinai tutti, perchè il pane non solo non manchi, ma sia assicurato in abbondanza. A quest'effetto, d'accordo pure coll'autorità municipale, ha dovuto di necessità prendere la determinazione di sospendere provvisoriamente la confezione del pane detto *grissino*, siccome quella che richiede maggior numero di operai.

Affinchè il pubblico conosca il motivo di questa determinazione, d'accordo coll'autorità municipale, deducono i pristinai di Torino quanto sovra a pubblica notizia.

Avviso. — I socii della Società d'istruzione militare e beneficenza della Guardia Nazionale di Torino sono avvertiti che il 6 giugno prossimo, avrà luogo la solita accademia di scherma e che a ciascuno di essi venne inviata per la posta apposita lettera d'invito.

Assicurazioni. — Le numerose compagnie di assicurazione che sono fondate in Italia o vi vennero dal di fuori hanno per mira certamente la speculazione, ma hanno per certa conseguenza di sviluppare nelle classi popolari l'amore all'economia ed al risparmio e quello spirito di previdenza che tanto contribuisce alla moralità degli individui. Bisogna però che una grande ed inalterata fiducia circondi questo stabilimento di assicurazione, senza di che mancherebbe totalmente lo scopo morale della istituzione ed una grave perturbazione sarebbe portata nell'animo degli assicurati. Giova a questo scopo la pubblicità delle operazioni fatte e dei rendiconti periodici; giova altresì far conoscere in qual modo le compagnie adempiano agli impegni da esse assunti. Egli è perciò che noi volontieri pubblichiamo le seguenti due lettere che riflettono la compagnia Grèsham già da lungo tempo stabilita in Italia e generalmente conosciuta per la correntezza con cui adempie a'suoi obblighi:

Torino, 13 *maggio* 1861.

Nella mia qualità di procuratore di mia sorella Livia Quaglia vedova Garetti, ho ricevuto quest'oggi la somma di lire *cinquemila*, che la compagnia Gresham aveva assicurato sul capo del suo marito Francesco Garetti, il quale non ebbe a pagare che cinque volte il premio di lire 115.

Prego perciò l'onorevole Direzione di ricevere i miei ringraziamenti e in pari tempo aggradire i miei rispetti.

LUIGI QUAGLIA.

Torino, 23 *maggio* 1861.

Io sottoscritto, nella mia qualità di cessionario del fu Francesco Garetti di Piacenza, mi faccio un dovere di dirigere la presente a codesta onorevole Direzione, per attestarle la mia riconoscenza per la puntualità ed esattezza, con la quale mi venne pagata la somma di lire *cinquemila*, che il defunto Garetti aveva assicurata sul proprio capo.

E mi protesto di essere con tutta stima e rispetto.

Suo devotis.mo servo
GIUSEPPE GRANATA.

(*Comunicato*)

NOTIZIE POLITICHE

S. M. il Re, per solennizzare la festa nazionale, darà un gran ballo la sera di martedì, 4 giugno, al quale è già stato disposto sia invitata, oltre i senatori ed i deputati, l'eletta de' cittadini delle varie provincie del Regno.

Come già pei membri del Parlamento così per gli altri invitati viene in questa circostanza derogato all'abito di corte.

Il governo degli Stati-Uniti d'America ha formalmente riconosciuto il Regno d'Italia.

Il *Giornale di Roma*, interpretando a suo modo i decreti relativi alle luogotenenze di Napoli e Sicilia, ha voluto attribuire al governo l'intenzione non solo di nominare, ma di rivocare pure i vescovi e gli arcivescovi.

Quel giornale ha male rivolte le sue censure: veramente noi leggiamo in quei decreti, che al Re furono riservate le nomine e le revoche di molti funzionari, fra cui si enumerarono i magistrati inamovibili, i vescovi e gli arcivescovi, ma, ove non vi sia qualche parola ommessa, come supponiamo, egli sarebbe pure sempre evidente che le *revoche* sono da riferirsi unicamente a coloro, cui siano applicabili, per cui i decreti sulle luogotenenze vollero bensì regolare i rapporti tra le luogotenenze stesse ed il governo centrale, ma non mai immutare alla condizione dei governati nè derogare alle leggi tuttora esistenti.

Certo, che s'appartiene al Re la nomina dei vescovi, ma a loro riguardo conveniamo anche noi, che non puossi parlare di revoca e diversa nè fu nè poteva essere la intenzione del governo.

A dir vero, l'osservazione del *Giornale di Roma* non avrebbe meritato di essere avvertita; lo volemmo però fare onde altri non fosse per avventura tratto in errore, nè altrimenti autorizzato a false interpretazioni.

In seguito agli ultimi torbidi avvenuti in Milano, la Giunta municipale di quella città pubblicò il seguente proclama:

Cittadini!

La nostra città fu ieri testimonio d'un fatto che l'ha fortemente conturbata e commossa.

Una fabbrica attiva e fiorente, che pone il paese nostro in concorrenza coll'industria straniera, fu manomessa per mal consiglio di gente illusa, che ne trae timore d'incarimento nel prezzo del pane e pretesto al disordine.

La Giunta, cui stanno a cuore gli interessi del popolo, non crede di dover usare molte parole a dissuadere i suoi concittadini da codesto mal fondato timore. Il grano, guasto per la massima parte, usato nella fabbricazione delle acquavite e degli spiriti, non lascia nei nostri magazzini tal vuoto che non sia tosto riempito dal gran movimento del commercio continentale e marittimo; e questo vuoto d'altronde non contribuisce in alcun modo al rialzo nel valore dei grani, dovuto evidentemente a cause atmosferiche. All'incontro, coll'impedire l'esercizio d'una industria che alimenta molte centinaia di operai, si toglie ad essi di certo il pane necessario al sostentamento quotidiano delle loro famiglie; si dà inoltre argomento ai nostri nemici di ordire trame a danno d'Italia.

Se v'ha momento in cui la patria reclami senno e concordia dai suoi figli, si è codesto. La Giunta si rivolge ai proprii concittadini, fiduciosa che sapendo essi come le persone e la proprietà debbano essere sacre ovunque e per tutti, sappiano altresì contribuire coll'opera e col consiglio alla tutela dell'ordine, risguardato fin qui con invidiosa meraviglia dai nostri nemici.

Milano, 23 maggio 1861.

La *Perseveranza* del 23 dice che il numero degli arrestati in causa dei disordini di Milano fino la sera del 22 ascendeva a 100.

Togliamo dalla *Nazione* di Firenze del 23 il seguente brano di una corrispondenza da Roma in data 18 maggio:

La polizia papale inferocisce sempre più. Fra gli studenti espulsi dall'università eravi Giuseppe Capoccetti giovane di eccellenti costumi e di bellissimo ingegno. Sembra ch'egli fosse insieme agli altri che atterrarono la iscrizione posta all'università dal curato Lenti a nome degli scolari il 12 di aprile. Fatto è che il giovane era malato quando fu chiamato alla polizia; e malato di una nervosa! La polizia vi ha tenuto un *piantone* sinch'egli è morto! Anzi pur dopo morto per impedire che la gioventù facesse dimostrazioni, accompagnandone il feretro, ha circondato la casa di gendarmi. Non basta: ne ha riempita la chiesa di San Martino perchè respingessero chiunque si presentasse alla esequie. Così la povera madre di lui è caduta gravemente inferma tra di dolore e di rabbia!!...

Ieri un altro carro colla solita moneta di Francesco II e della polvere, fu arrestato dai francesi fuori della porta S. Giovanni. Un altro ne fu arrestato a Ninfa l'altro giorno. E indovinate? Ora i sanfedisti sapete come si schermiscono? Dicono che sono emissari *piemontesi* che fomentano la reazione napoletana per incolparne poi il re Francesco e aggravare la situazione del cardinale Antonelli. Ma tanto è stolida la scusa che a chi ben vede è una indiretta confessione del proprio peccato.

Del resto il cardinale Antonelli può rallegrarsi che la sua disposizione di graziare i rei di delitti comuni per mandarli ad inquietare le provincie del governo italiano, produce i suoi frutti. Non essendo alcuni potuti entrare liberamente nel regno, si sono formati in una banda che sotto la condotta di certo Menichelli, reo già e condannato per furti e grassazioni, infesta le montagne del Viterbese! Così questa provincia ha nuovi titoli di riconoscenza per l'eminentissimo di Sonnino e pel suo governo!

Leggesi nell'*Osservatore triestino* del 22 maggio:

Leggiamo nella *Presse*: Era stabilito dapprima che S. M. l'imperatrice rimanesse a Miramare almeno per qualche settimana, affine di rendere meno sensibili gli effetti del passaggio da un clima mitissimo quale è quello di Madera, a quello piuttosto rigido della Germania. I medici mutarono però consiglio, e l'imperatrice, per quello che raccogliamo, si recherà immediatamente dopo il suo arrivo, ai bagni d'Ems, nel Nassau per continuarvi la cura incominciata sì felicemente a Madera.

In opposizione a quanto abbiamo riferito relativamente alla dimora che prenderà il conte di Trani dopo il suo matrimonio colla duchessa Matilde in Baviera, rileviamo che l'eccelsa coppia partirà il giorno dopo la cerimonia, per Marsiglia e Civitavecchia, alla volta di Roma. Il re Francesco e la sua augusta consorte aspetteranno gli sposi a Civitavecchia, e li accompagneranno quindi al castello di Albano, nelle vicinanze di Roma. Molti membri della nostra imperiale famiglia sono partiti alla volta di Monaco per assistere alla funzione nuzionale.

Il *Diavoletto* di Trieste ha il seguente dispaccio da Fiume 21 maggio:

Ecco il risultato della seconda votazione ch'ebbe luogo oggi per mandare deputati a Zagabria. Elettori erano 1925, votanti 1484, di questi 4 andarono perduti, 2 portavano nomi di candidati e 1478 portavano la parola *nessuno*.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 24 *maggio, mattina.*

Si ha da Belgrado, 23:

« Omer bascià giunse qui ieri, e fu ricevuto dalle bande musicali turche e serbe. Egli partì alla sera per Mostar.

Napoli, 22 *maggio.*

Il foglio ufficiale pubblica due circolari del nuovo luogotenente ai governatori, procuratori generali e capi di pubbliche amministrazioni.

Nella prima — amministrativa — raccomanda la più stretta imparzialità e assoluta sollecitudine. Debbono promuovere con costante fermezza l'osservanza e l'esecuzione delle leggi. Debbonsi osservare rigorosamente le regole della gerarchia. — Soggiunge: « Mentre ricuserò decisamente di prendere disposizioni troppo improvvise, o facili ad essere ingiuste, assoggetterò continuamente tutti gli uffici a minutissime ispezioni, le quali valgano ad illuminare l'opinione pubblica sulle loro condizioni, e porgano occasione di prendere in caso di bisogno gli opportuni provvedimenti.

Nella seconda circolare — politica — ricorda che il governo deve stare nel terreno della legalità, al di sopra dei partiti. Quindi i funzionarii procureranno di ottenere che le principali persone di diversa opinione vengano a manifestare loro i propri desiderii e lagnanze, perchè è impossibile non trovare in queste comunicazioni elementi di cui bisogna tener conto. Ma si terranno in guardia di non prendere impegni che possano distorli dalla via prudente, imparziale e ferma, ch'è nelle mire del governo. — Non si deve prestar fede ad accuse senza prove. Tutte le autorità devono procedere di accordo col ministero pubblico; e aver presente che conviene andare guardinghi nel dar ordini, e attenersi ai soli necessarii e legali. E indispensabile che in alcun modo non si receda nell'esecuzione, perchè la forza deve sempre rimanere alla legge.

Rendita napolitana . . 76 7/8.
« siciliana . . 77.
« piemontese . . 75 1/2.

Parigi, 24 *maggio sera.*

Si ha dalla frontiera della Polonia, 24.

« Le leggi pel riscatto dalla servitù dei contadini furono pubblicate. I lavori obbligatorii (*corvée*) sono aboliti, a datare da ottobre. Circa al modo dell'abolizione, il regno è diviso in quattro parti. »

Nuova-York, 14. Il blocco della Virginia è completo. Furono avvertiti tutti i legni di lasciare le acque di Charleston fra quindici giorni. — Savannah e Nuova-Orleans saranno bloccate fra una settimana. — Il forte *Henry*, a Baltimora, ricevette un rinforzo. Duemila federali occuparono Baltimora senza resistenza, e proclamarono lo stato di assedio. — A Washington trovansi 31,000 uomini di truppe federali. Il movimento unitario aumenta nella Virginia. Le truppe separatiste di Harper's-Ferry ascendono soltanto a 6,000. — I cambii sono a 106 1/2.

Notizie di Borsa

		Maggio 23	Maggio 24
Fondi francesi	3 0/0	69 45	69 40
id. id.	4 1/2 0/0	96 00	96 10
Consolidati inglesi	3 0/0	91 7/8	91 7/8
Fondi piem. 1849	5 0/0	74 00	73 90
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		710	709
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		382	380
Id. Id. Lomb.-Venete		502	501
Id. Id. Romane		241	238
Id. Id. Austriache		512	510

Vienna, 24. Borsa abbastanza sostenuta.

Roma, 22 *maggio.*

De Christen deluse la polizia di Napoli ed è nuovamente in Roma.

Encicliche segrete sono uscite dal Vaticano per promuovere l'agitazione del clero.

La polizia francese a Roma sembra invigilare gli arruolamenti pel brigantaggio.

Parigi, 24 *maggio, sera.*

È stata affissa alle porte della Loggia dei Massoni un'ordinanza del prefetto di polizia, la quale prescrive che tutte le riunioni del *Grand'Oriente* sono sospese, e la riunione dell'assemblea è rinviata ad ottobre.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO

24 *maggio* 1861.

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1848 5 0/0 1 marzo	G. p. d. B.	72 7/8	— —
1849 5 0/0 1 gen.	Matt.	74 25	— —

FONDI PRIVATI

Cassa com. e ind. Matt. . — — . 849 30 giug.

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta .	214 1/4	213 1/4
Franc. s.M.	214 1/4	213 1/4
Lione . .	100	99 »
Londra .	25 33	25 03
Parigi . .	100 »	99 »
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *id.*	id.	
Milano *id.*	id.	

CORSO DELLE MONETE Oro	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 05
Id. di Savoia	28 32	28 38
Id. di Genova	78 70	78 85
Aggio *argento per ogni* 1000		
Scudi vecchi .	5 »	0/0
Id. Carlo X .	4 »	»
Id. nuovi . .	» »	»

Sono da rimettere all'Ufficio dell'*Opinione* giornali tedeschi, francesi, inglesi e spagnuoli.

Tipografia dell' *Opinione* diretta da C. Carbone.